

Maria Antonietta Inghingalo ha letto

MAAZA MENGISTE, *IL RE OMBRA*

Il Re Ombra è un intenso racconto ambientato durante la guerra d'Etiopia. Dunque c'è la Storia, quella degli anni dell'occupazione italiana, e ci sono le vite dei personaggi che l'hanno attraversata che ci vengono incontro poco alla volta, mostrandosi nella loro lotta per la libertà, percorrendo alture e villaggi e facendoci conoscere la loro visione del mondo.

Ci sono luci e ombre già nel titolo, l'immagine della affermazione del potere nelle forme in cui si manifesta (lo sfarzo e la sovranità dell'imperatore, la protervia e il potere di chi conquista, la supremazia dell'uomo sulla donna) e le ombre che incombono con ferma delicatezza, quelle donne che si vogliono schiave e sottomesse ma sono sempre tese ad affermare "di essere più che il mondo pensa che siamo".

È attraverso lo sguardo e la memoria di una giovane donna etiopica, che incontriamo nel 1974 alla stazione di Addis Abeba, che riavvolgiamo i fili della storia dal 1935 al 1941, da quando Mussolini ordina l'invasione dell'Etiopia a quando la resistenza etiopica risulta vittoriosa, che coincide con il ritorno in patria di Hailè Selassie, prima esule in Inghilterra.

Hirut, che ha vissuto da protagonista quegli anni, racconta in prima persona quanto è successo, ma la sua non è l'unica voce che ascoltiamo, e il tempo è quello del presente che ci permette di osservare quanto si sta svolgendo nella scena e di seguire anche i moti dell'anima dei personaggi, i pensieri nascosti, le cose rimosse e quelle esplicitate.

Seguiamo i fatti entrando nella vicenda attraverso quadri diversi dove incontriamo le persone del paese invaso. Ci sono Aster, la 'padrona' di Hirut che è resa schiava dagli eventi, ma che è anche la moglie di Kidane, il guerriero combattivo che oppone resistenza all'invasore italiano. Lui è anche portatore di una cultura di sopraffazione dell'uomo sulla donna, anche se talvolta sembra prenderne le distanze. Altre donne emergono nel corso degli eventi, c'è la cuoca amica e solidale di Hirut, pronta a offrirsi al posto della giovane donna insidiata, c'è la bellissima Fifi che piace moltissimo agli Italiani, che si vende ma è unita da vincoli di solidarietà con le combattenti. Ci sono tante donne sullo sfondo, vittime di un regime patriarcale, come la stessa figlia dell'imperatore che non sopravvive ad un matrimonio forzato e popolerà gli incubi del padre che, per questo, in preda a un senso di colpa, non si stancherà di ascoltare l'Aida con la storia della figlia del re fatta schiava.

Scorrono davanti ai nostri occhi soprattutto donne con una grande dignità e la coscienza della loro storia di oppressione ma anche la consapevolezza di poter avere un ruolo nel cambiamento degli avvenimenti. Per questo si faranno guerriere partecipando in prima persona agli attacchi, senza smettere mai il lavoro di cura e lasciando trasparire la loro diversa sensibilità, sempre forti e determinate e a volte anche ingegnose (come quando Hirut propone la figura dell'antiimperatore Mimi per confondere gli italiani).

Sulla scena insieme ai guerrieri etiopici gli muovono anche gli invasori italiani ed emergono due figure, quella di Fucelli, in cui si può adombrare il personaggio del generale Graziani autore di stragi feroci, ed Ettore Navarra, il fotografo ufficiale che ha il compito di eternare, al fine di glorificare il regime, quel palcoscenico di guerra, la vita miserabile dei villaggi, la potenza del regime che con violenza annienta i guerriglieri etiopici, la fierezza e dignità delle donne che hanno subito inenarrabili oltraggi. Le luci e le ombre delle sue fotografie, se da un lato si limitano a raccontare una realtà, dall'altro

lasciano trasparire una realtà molto più complessa anche sul piano dell'identità di ciascun attore (lo stesso Navarra è di discendenza ebraica con i genitori perseguitati nella sua patria) e nella storia si affaccia a tratti anche la sua umanità.

Le vere protagoniste sono però sempre le donne che si muovono discrete sulla scena. Come nelle tragedie greche, il ritmo è segnato dalla presenza di un coro, che a volte interrompe la narrazione, da alcuni interludi che ci permettono di prendere fiato nell'incalzare degli eventi, dalla descrizione dettagliata delle fotografie ferme ma piene di vita nello stesso tempo.

Così non si può non essere catturati da queste immagini descritte nel testo con scrupolosa attenzione e solo un'apparente oggettività. Il lettore è chiamato a mettere ordine, a ricostruire le tracce, a collegare le tappe di una vicenda che per lunghi anni è passata sotto silenzio.

È recente la ricostruzione di una memoria collettiva veritiera dell'esperienza imperialista italiana. Per troppo tempo la narrazione degli "italiani brava gente" ha nascosto un passato violento e i massacri compiuti dagli invasori italiani (nel calendario etiope il 19 febbraio è riconosciuto come un giorno di lutto nazionale per la rappresaglia compiuta dai soldati dell'esercito fascista dopo che dei partigiani etiopi avevano attentato alla vita del Vicerè Rodolfo Graziani). Ci sono state analisi storiche (in particolare gli studi di Angelo Del Boca) ma poco emergeva della partecipazione agli eventi delle donne, che venivano spesso relegate al ruolo di cura e approvvigionamento.

Nel libro di Maaza Mengiste c'è innanzitutto una percezione diversa della coscienza femminile, un disvelamento progressivo, una grande forza e determinazione, una passione sempre orientata a osservare la realtà nelle sue molteplici sfaccettature.

Nel testo è presente la dimensione del ricordo ma insieme la consapevolezza che non devono essere rimosse esperienze traumatiche collettive e personali ma va affrontato un lavoro di ricostruzione comune per guidarci a trasmettere immagini nuove anche per le giovani generazioni. Come sostiene Zakaria Mohamed Ali, vicepresidente dell'Archivio delle memorie migranti, "Se non facciamo i conti con il passato non possiamo pensare in un futuro migliore".

ⁱ Einaudi, 2021, traduzione Anna Nadotti